

L'Eni apre l'Italia al gas libico

Investimento da 10mila miliardi. Mincato: «Faremo energia elettrica»

PAOLO STEFANATO
da Milano

In Italia arriverà un «fiume» di gas libico: grazie all'Eni e alla compagnia petrolifera di Stato Noc, che ieri hanno definitivamente sottoscritto un accordo per l'estrazione di gas, condensati e petrolio. La prima firma del progetto risale al 17 giugno 1996, ma ci sono voluti oltre tre anni per valutare i risultati degli studi di fattibilità tecnici ed economici e per mettere a punto gli aspetti commerciali della trattativa. I tre anni di lavoro rendono l'idea della complessità e della importanza dell'intesa; e la quantità ne illustra bene le dimensioni: saranno estratti circa 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno, il 17% dell'intero fabbisogno del nostro Paese (circa 60 miliardi di metri cubi, per l'87% distribuiti dall'Eni). Otto miliardi di metri cubi saranno trasportati in Italia, due resteranno sul mercato locale. Per la società energetica si tratta di un accordo con un importante contenuto strategico: grazie ad esso infatti l'Italia diventa uno «snodo» per il gas, che, importato dal Nord Africa, sarà in parte riesportato verso i Paesi dell'Europa

mediterranea e meridionale, dalla Spagna ai Balcani.

Per l'Eni, inoltre, questa nuova quota di gas significa anche - come ha anticipato lunedì al *Giornale* il presidente, Vittorio Mincato - «stare sul mercato dell'energia elettrica», che sempre di più si sta convertendo all'utilizzo di questa materia prima. Da tempo sono in corso colloqui che potrebbero sfociare in una società mista Eni-Enel nel settore dell'elettricità: «I discorsi non sono chiusi. - ha detto Mincato - se sono rose fioriranno. Altrimenti andremo avanti per conto nostro».

I 10 miliardi di metri cubi di gas saranno disponibili a partire dal 2003. L'investimento complessivo è nell'ordine dei 5,5 miliardi di dollari, circa 10mila miliardi di lire. Per quella data sarà realizzata una condotta sottomarina di 600 chilometri tra la Libia e la Sicilia. L'Eni opererà in Libia attraverso

Agip gas bv, che ha sottoscritto gli accordi. Saranno indette gare internazionali per i contratti d'ingegneria e per l'assegnazione dei contratti relativi alla realizzazione delle infrastrutture.

Tre sono le principali fasi del progetto, oltre alla realizzazione della condotta sottomarina da 32 pollici tra Libia e Italia: una strut-

tura offshore situata a 110 chilometri nord al largo di Tripoli, dalla quale apposite condotte trasporteranno gas e condensati fino all'im-

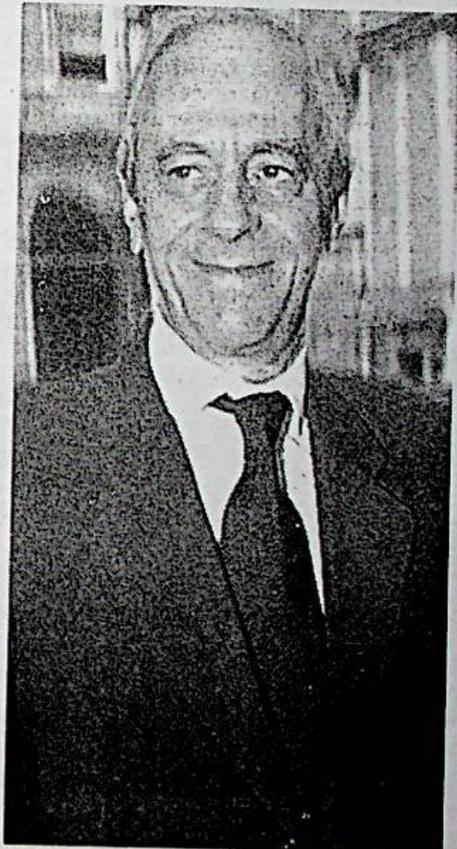
pianto di Melitah, sulla costa libica. La struttura «Wafa», situata a 550 chilometri sudovest di Tripoli, anch'essa collegata da due condotte all'impianto di Melitah; lungo il tracciato di tali condotte sono stati scoperti, tra l'altro, giacimenti petroliferi che saranno facilmente collegati per il loro sfruttamento commerciale. El'impianto di processo situato, appunto, a Melitah, a metà strada tra Sabra-

tha e Zuara, che avrà una capacità tale da soddisfare sia la domanda interna di gas che l'esportazione.

I rappresentanti di Eni e di Noc hanno ieri espresso grande soddisfazione per l'accordo raggiunto, sottolineando che «il progetto consentirà non solo di sfruttare un'enorme quantità di riserve, ma realizzerà una valida infrastruttura per lo sviluppo e l'esportazione di ulteriori quantitativi di idrocarburi già scoperti in altri giacimenti sulla terraferma e offshore».

Agip è presente in Libia dal 1959 e produce 80mila barili al giorno di greggio. L'Eni, attraverso l'Agip, detiene il 33% della quota spettante ai partner (con l'inglese Lasmo e la coreana Pedco) nel «blocco 174» dove è stato scoperto nel 1997 il campo giant denominato Elephant, la cui produzione partirà a settembre e potrà raggiungere i 150mila barili di petrolio al giorno.

Ieri in Borsa i titoli Eni sono stati oggetto d'interesse per tutta la seduta: dopo aver toccato un prezzo massimo di 5,68 euro (più 2,29%), hanno ripiegato leggermente nel finale a 5,65 euro (10.940 lire).



Vittorio Mincato

[FOTO: BLOW UP]

Dal 2003 saranno estratti 10 miliardi di metri cubi l'anno per i Paesi del Mediterraneo